

CISM

CONFERENZA ITALIANA
SUPERIORI MAGGIORI

Via Giuseppe Zanardelli, 32
00186 Roma
06.3216841 - 06.3216455
cism.segreteria@gmail.com

Consiglio di Presidenza

P. LUIGI GAETANI
Presidente

P. CLAUDIO PAPA
Vice Presidente

D. ROBERTO DAL MOLIN
Vice Presidente

P. GAETANO LA SPEME
Vice Presidente

P. SILVANO PINATO
Segretario generale

D. GIOVANNI DALPIAZ
Consigliere esperto

P. PIER LUIGI NAVA
Consigliere esperto

P. PINO VENERITO
Amministratore

P. CEFERINO MIGUEL CAINELLI
Rappresentante della CIMI

Inviare notizie e contributi a:
cism.segreteria@gmail.com

Consiglio di Redazione

Don Vincenzo Marras
Coordinatore
vincenzo.marras@stpauls.it

Sr. Fernanda Barbiero
fernandabarbiero1@gmail.com

P. Pietro Sulkowski
piotr.sulk@libero.it

Dom Giovanni Dal Piaz
gdp947@gmail.com

Don Beppe Roggia
roggia@unisal.it

P. Egidio Picucci
epicucci@libero.it

Sr. Emilia Di Massimo
emiliadimassimo1@gmail.com

Religiosi in Italia

SUPPLEMENTO A TESTIMONI

APRILE 2022

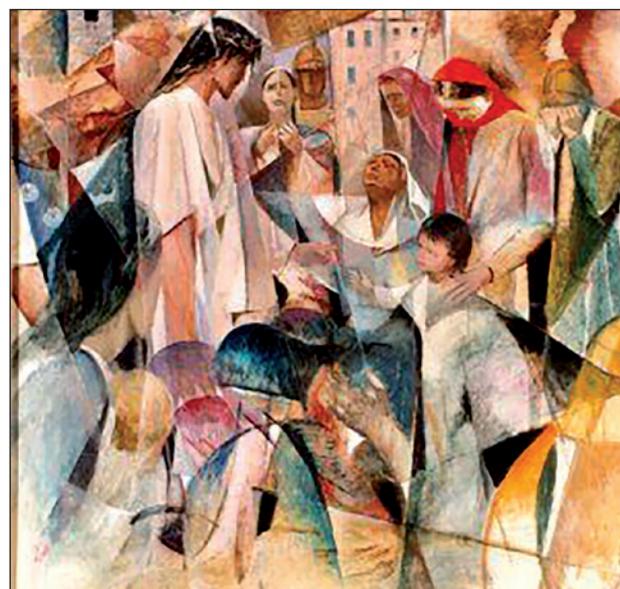
Il trauma individuale, collettivo e culturale nel libro dei Salmi

Continuiamo a dar conto del tradizionale Convegno organizzato dalla CISM, dall'USMI e dall'Ufficio nazionale per la pastorale delle vocazioni della Cei sul tema "C'è dell'oro in queste ferite. Traumatizzati o trasformati?

La Vita Consacrata durante e dopo il Covid-19", tenutosi a Collevaleza dal 15 al 19 novembre 2021, presso la Casa del pellegrino-Santuario dell'Amore misericordioso. In particolare, in queste pagine presentiamo una nostra riduzione della impegnativa relazione del teologo e biblista Danilo Verde, che – dopo aver spiegato che cosa la letteratura specializzata intenda per trauma individuale, collettivo e culturale – ha riletto il Salterio alla luce di questi concetti.

[...] Leggere i Salmi alla luce della categoria del trauma è in realtà un'impresa molto complessa, che richiede prudenza e rigore. Nel tentativo di identificare *Salmi di trauma* occorre mantenere una netta distinzione tra l'*io* che parla nei Salmi (cioè la voce lirica) e l'*io* degli autori originari (cioè i salmisti). Inoltre, dobbiamo adottare una definizione di *Salmi di trauma* che indirizzi la nostra attenzione verso i testi dei Salmi (l'unica cosa che possiamo veramente osservare!) piuttosto che verso l'irraggiungibile psiche dei molti autori e redattori all'origine dei testi che compongono il Salterio biblico.

Tale definizione può essere formulata come segue: i Salmi di trauma non sono Salmi che rispecchiano il trauma dei salmisti (gli autori), bensì Salmi la cui voce lirica mette in scena ciò che oggi chiamiamo *trauma*, vale a dire *esperienze limite, che creano un danno profondo all'individuo, alla collettività o a entrambi, e che lasciano le vittime nell'impotenza e nella disperazione*. Diversi Salmi contengono questi tre elementi, che sono particolarmente evidenti nei Salmi 6, 22, 31, 35, 38, 44, 60, 69, 74, 77, 79, 80, 83, 88, 89, 39–52, 102 e 137. Ciò non significa che rappresentazioni di ciò che chiamiamo *trauma* non possano essere trovate anche in altri Salmi. Tuttavia, a mio avviso questi Salmi sono particolarmente rappresentativi di quella che possiamo chiamare *poesia*



biblica sul trauma. Alcuni di questi Salmi mettono in scena un trauma individuale (Salmo 88), mentre altri mettono in scena traumi nazionali (Salmo 74). In altri ancora (Salmo 102) la dimensione collettiva e individuale si intrecciano.

Salmo 88: «Mi fanno compagnia soltanto le tenebre»

Il Salmo 88 è uno dei Salmi più bui e drammatici dell'intero Salterio, un Salmo in cui vediamo rappresentata un'esperienza che richiama ciò che oggi chiameremmo *trauma*

individuale. Il discorso si sviluppa attraverso tre parti principali (vv. 2–10a; 10b–13; 14–19): dopo aver descritto la sua profonda angoscia, sottolineando che i suoi guai provengono dall'ira di Dio (vv. 2–10a), al v. 10b la vittima indica la sua continua preghiera (vedi anche v. 2), e pone a YHWH una serie di domande retoriche (vv. 11–13) tese a convincere Dio ad intervenire; al v. 14, il discorso inizia nuovamente con un riferimento alla preghiera della vittima e procede attraverso altre domande (v. 15), le quali esprimono lo sgomento della vittima dinanzi ad un Dio che apparentemente ha deciso di abbandonare l'orante alla morte; infine, i vv. 16–19 (come vv. 2–10) descrivono vividamente l'angoscia della vittima, insistendo sulla rabbia di Dio come la ragione ultima della sofferenza.

Il Salmo 88, dunque, non tratta di una generica esperienza di sofferenza; piuttosto, esprime un'esperienza limite di vicinanza alla morte. La vittima si trova in una situazione paradossale: il suo destino di salvezza è riposto nelle mani del suo carnefice, YHWH. L'ultima parola con cui il Salmo si chiude è degna di particolare nota: le tenebre (un tema che ricorre in molti modi lungo l'intero Salmo). Questa è l'esperienza della vittima: dolore, mancanza di luce e dunque di comprensione e prospettive, paura, vulnerabilità. È l'anticamera della morte. Ma questa è anche l'esperienza in cui il lettore viene immerso. Non c'è guarigione all'orizzonte, né per la vittima, né per il lettore. C'è solo il buio, in cui il lettore inevitabilmente sprofonda insieme alla vittima.

Salmo 74: «Non ci sono più profeti...»

Nel Salmo 74, che è probabilmente una preghiera post-esilica che parla dell'assedio babilonese del 587, troviamo rappresentata una vera e propria catastrofe nazionale o quello che oggi chiameremmo *trauma collettivo*.

Questo lamento nazionale è un vero e proprio poema di guerra, che esprime l'esperienza collettiva di Israele di essere devastato dai Babilonesi, i quali riuscirono a colonizzare e distruggere violentemente la comunità di Israele (vv. 10 e 20). Dopo aver deplorato la distruzione del Tempio e accusato Dio di essere responsabile di questa calamità nella prima parte (vv. 1b–11), nella seconda parte (vv. 12–17) segue un inno di proclamazione della regalità di Dio. Una terza parte (vv. 18–23), contenente una catena di suppliche a YHWH, conclude il Salmo. Il Salmo 74 si concentra principalmente sulla distruzione del Tempio (vv. 2–8), che notoriamente era molto più di un edificio per il culto: era il simbolo principale dell'identità nazionale di Israele e il segno concreto dell'alleanza tra Israele e YHWH, che si pensava abitasse in esso. La sua distruzione, quindi, ha profondamente compromesso i principi fondamentali della fede di Israele, la percezione che Israele aveva di sé come *popolo scelto da YHWH*, il senso stesso di ciò che Israele era o avrebbe dovuto essere. Non solo il Tempio viene distrutto e il popolo conquistato, ma lo stesso YHWH sembra essere sconfitto e deriso (vv. 10, 18–23).

Le vittime appaiono chiaramente come sopraffatte specialmente dalla sensazione inquietante di non avere futuro. L'abbandono di YHWH può essere per sempre (v. 1), le rovine sembrano perpetue (v. 3), nessuno sa se la situazione attua-

le cambierà mai e per quanto tempo dureranno la tragedia (vv. 9 e 10) e l'oppressione (v. 19). È una umiliazione che si vive tutto il giorno (v. 22), senza che il frastuono degli avversari accenni a fermarsi (v. 23). Le passate azioni salvifiche di YHWH sembrano scomparse (vv. 12–17), e il presente è abitato solo dalla violenza (v. 20). Certo, si dirà, il fatto che le vittime si rivolgano a YHWH nella preghiera è indice della loro fede e della loro speranza: pur in mezzo alla catastrofe, le vittime trovano ancora la forza di rivolgersi al loro salvatore. Il problema è che se il salvatore è anche il carnefice, la salvezza è tutt'altro che scontata. Che cosa ne sarà delle vittime? Saranno salvate, come la narrazione tradizionale su YHWH afferma, oppure saranno stritolate come l'esperienza quotidiana sembra suggerire? Anche il Salmo 74 immerge il lettore nel trauma delle vittime.

Salmo 102: «L'ora è venuta!»

Questa composizione post-esilica contiene tre parti principali: un lamento di un individuo (vv. 2–12), un inno riguardante Sion (vv. 13–23), e un altro lamento individuale (vv. 24–29). Data l'incongruenza tra i singoli lamenti e il discorso su Sion, e data la presenza di materiale divergente come sequenze inniche (v. 13, 26–28) e sequenze della tradizione profetica e sapienziale (14–23, 29), molti biblisti sostengono che si tratta probabilmente di una lamentazione individuale che in un secondo momento sarebbe stata ampliata e adattata in senso collettivo per l'uso liturgico e comunitario.

Le due sezioni del lamento (vv. 2–12 e 24–29) sono pronunciate da un individuo, che descrive il completo annientamento della propria persona. Le ossa (v. 4), il cuore (v. 5) e la pelle (v. 6) sono profondamente compromessi, e l'intera vita è prossima alla fine (vv. 4, 12, 24, 25). Una cascata di metafore molto drammatiche segna la prima sezione, raffigurando una persona vicina alla morte, abbandonata e senza speranza. La vicinanza della vittima alla morte si evince anche dalla perdita di appetito (v. 5), mentre la menzione del pane di polvere e del calice di lacrime nel v. 10 si riferisce probabilmente ad antiche usanze di lutto e rituali di penitenza, implicando un certo senso di colpa. Questo è confermato da quanto segue immediatamente al v. 11, che attribuisce la responsabilità di tante sofferenze all'ira di YHWH: la vittima si sente come se Dio l'avesse sollevata e scaraventata via. La stessa attribuzione di responsabilità a YHWH si trova anche nel v. 24, in cui si dice che Dio ha spezzato le forze della vittima e ha inteso porre fine alla sua vita (v. 25). Il contrasto tra l'eternità di Dio e la dimensione transitoria del cosmo nei vv. 26–28 sottolinea da un lato la travolgente maestà di YHWH e, dall'altro, l'assoluta arbitrarietà del comportamento di Dio. Anche se il trono di Dio (*alias* Gerusalemme e il suo Tempio) è stato distrutto, YHWH è pur sempre il re dell'universo e il suo dominio è incrollabile (v. 13). Questo porta a supplicare YHWH di cambiare la misera condizione del suo popolo: adesso basta, è giunto il momento! (v. 14). La salvezza deve ancora essere sperimentata dalla vittima, ma inserendo la sessione riguardante il futuro glorioso di Sion, i redattori fanno intravedere al lettore il giorno in cui YHWH avrà

finalmente riguardo per gli indigenti (v. 18), il prigioniero (v. 21) e il condannato a morte (v. 21), e il giorno in cui gli oppressori finalmente si sottometteranno a Dio (vv. 16, 23) e loderanno Gerusalemme (v. 22).

Intrecciando l'esperienza individuale della vittima con l'esperienza futura di Sion, i redattori probabilmente miravano a rafforzare la speranza e la fiducia dei membri dell'antica comunità di Israele, che avrebbero pregato con

questo Salmo: se il destino di Sion rispecchia il destino dell'individuo, come sembrano voler suggerire i redattori di questo Salmo, l'individuo immerso nelle tenebre del proprio dolore può vedere la propria liberazione nella futura salvezza di Sion e, quindi, può prevedere la propria liberazione nella liberazione di Gerusalemme.

DANILO VERDE

La funzione terapeutica del Salterio

I Salmi hanno senz'altro aiutato il popolo d'Israele a trasformare il caos generato dai traumi individuali e collettivi, organizzandolo attraverso il potere terapeutico della parola indirizzata a qualcuno, YHWH, l'unico che per l'Antico Israele poteva offrire un limite e una speranza al dolore.

I Salmi hanno indubbiamente aiutato il popolo d'Israele ad affrontare i traumi nella preghiera piuttosto che negarli e, allo stesso tempo, a dare loro un senso. I Salmi non sono stati scritti e tramandati solo per guarire, ma anche per ferire profondamente i lettori. O forse, per meglio dire, se scopo terapeutico c'è stato, esso è passato attraverso la dilatazione delle ferite e persino attraverso la creazione di ferite nuove, incidendo - come è il caso della distruzione del regno di Giuda operata dai Babilonesi nel VI secolo a.C. - nel cuore dell'identità collettiva del popolo d'Israele durante il periodo post-esilio.

Mi soffermo qui sul ruolo svolto dai lamenti comunitari nel plasmare il trauma culturale di Giuda in epoca persiana (550-330 a.C.), e più precisamente sui lamenti comunitari dei libri II e III del Salterio (42-72 e 73-89), cioè *Pss* 44, 60, 74, 79, 80, 83, e 89,39-52, poiché ci sono buone ragioni per ritenere che il processo di composizione di queste due raccolte sia quanto meno iniziato proprio nel periodo persiano. Alcuni di questi Salmi, considerati individualmente, possono certamente essere datati in periodi storici precedenti. Tuttavia, la ricerca esegetica suggerisce (in modo convincente a mio avviso) che essi sono stati collegati alla catastrofe babilonese dagli editori dei libri II e III del Salterio.

La ricerca suggerisce inoltre che le metanarrazioni per la formazione dei traumi culturali contengono tre elementi principali, *la natura del dolore*, cioè "cosa è successo", *la natura delle vittime*, cioè chi sono e la loro relazione con il pubblico più ampio, e *l'attribuzione di responsabilità*.

La natura del dolore

Quando leggiamo i Salmi di lamentazione comunitaria non possiamo non notare che la sconfitta militare subita da Giuda e l'assedio sono molto più in primo piano dell'esilio. Fatta eccezione per *Sal* 44,12, che potrebbe alludere all'esilio, questi Salmi si concentrano chiaramente sull'assalto militare attraverso il quale gli oppressori babilonesi rasero al suolo il santuario e la città di Gerusalemme. I lamenti comunitari non si perdono in troppi dettagli quando descrivono l'accaduto; piuttosto, sembrano insistere sul fatto che cadere nelle mani dei babilonesi ha contraddetto



l'identità collettiva di Israele, ed è proprio questo che rende un evento "traumatico". Secondo la metanarrazione di questi Salmi, l'evento traumatico ha creato una discrepanza tra chi Israele è (o dovrebbe essere) per Dio, e ciò che Israele è effettivamente diventato. Se YHWH decidesse di non intervenire, non solo le convinzioni religiose delle vittime sarebbero contraddette, ma la stessa identità di Israele, il senso collettivo del *Noi*, si disintegreerebbe. Inoltre, quando leggiamo i lamenti comunitari all'interno dei libri II e III del Salterio, sembra che gli editori abbiano cercato di fornire una motivazione per spiegare la natura della catastrofe, suggerendo che il peccato del popolo sia stata la ragione ultima della catastrofe. Si aggiunga, che il giudizio di Dio contro Israele occupa un gruppo di cinque Salmi (Salmi 77-81) all'interno del terzo libro, rendendo la colpa di Israele uno dei temi principali di questa sezione del Salterio. Gli editori di queste porzioni del Salterio hanno fatto del tema del peccato di Israele e della necessità del pentimento il nucleo centrale del secondo libro del Salterio, ponendo i salmi 50 e 51 al centro di questa collezione. Fatta eccezione per il *Sal* 79,8-9, quindi, il nesso *peccato-catastrofe nazionale* non appartiene alla prospettiva dei lamenti comunitari individualmente considerati, ma emerge chiaramente dal lavoro degli editori di queste porzioni del Salterio. Inoltre, i redattori hanno indicato una via molto concreta da seguire per far sì che quello che era successo non accadesse di nuovo, cioè pentirsi dei peccati. Attraverso l'indicazione del pentimento come via da seguire, i redattori hanno fatto in modo che la comunità

riprendesse in mano le redini del proprio destino e assumesse potere e controllo sul caos generato dal trauma.

La natura delle vittime

Questi Salmi si concentrano sempre sulla tragedia che ha colpito l'intera collettività. Sentiamo alcune voci individuali prendere la parola in questi Salmi, ma le loro esperienze sono sempre innestate nell'esperienza della comunità. Particolarmente interessante a questo proposito è il Salmo 89, che inizia con una voce individuale al v. 2, lodando YHWH per la sua fedeltà fino al v. 38. Sebbene sia pronunciato da una voce individuale, la parte iniziale del Sal 89 evoca l'intera comunità in più occasioni. È vero che quando il lamento vero e proprio inizia nel v. 39 il Salmo si concentra sulla sconfitta e l'umiliazione di un individuo, il re Davide, che è al centro dell'intera composizione. Tuttavia, il Salmo 89 sottolinea che ciò che è accaduto a Davide ha colpito l'intera nazione. I confini tra la dimensione individuale e quella collettiva della catastrofe si fanno particolarmente confusi nei vv. 41-42. Vale la pena notare che in questi versetti l'unica descrizione che può applicarsi a una persona è l'ultima, mentre il resto di questi versetti descrive le condizioni di una città assediata. In altre parole, Davide e la città (il suo popolo) si fondono nella stessa immagine, la sconfitta privata del re e la catastrofe nazionale si sovrappongono, dando forma a una sorta di immagine *figura-sfondo*. Questo modo di intrecciare sofferenza individuale e collettiva, che abbiamo già visto nel Salmo 102, era probabilmente una strategia retorica che mirava a collegare l'esperienza dei singoli, che pregavano con questi Salmi, all'esperienza della nazione, legando i membri della collettività attraverso il loro comune dolore, e diffondendo il senso collettivo di appartenere alla stessa nazione ferita.

L'attribuzione della responsabilità

La separazione tra *noi*, le vittime, e *loro*, gli oppressori, è molto netta. Nabucodonosor II non viene mai chiamato per nome e nemmeno Babilonia. Si potrebbe obiettare che ciò dipende dal fatto che questi Salmi non furono originariamente scritti per rappresentare l'attacco babilonese, e forse questo è vero, almeno per alcuni dei lamenti comunitari. Un'altra possibile spiegazione è che si tratti di un caso biblico di *damnatio memoriae*, volto a cancellare

i nomi degli oppressori, come YHWH ha comandato di fare con il nome di Amalek in *Dt 25,17-19*. O forse, tralasciando i nomi degli oppressori, l'intento era di conferire alle vicende babilonesi una sorta di valore metastorico per le vittime di tutti i tempi, nel tentativo consapevole di imprimere quella catastrofe passata nel presente e nel futuro della comunità.

Un oppressore, tuttavia, viene costantemente nominato, per così dire, e questo è YHWH. Le accuse a YHWH sono innumerevoli: alla fine è lui il vero carnefice. Questa comprensione teologica del divino come allo stesso tempo *il salvatore* e *il carnefice*, sembra essere stata percepita come troppo inquietante dagli editori del Salterio. La già citata insistenza sul tema del pentimento nel II libro del Salterio e le parole di giudizio nel III libro sembrano riflettere i tentativi dei redattori di *salvare YHWH dalla colpa*, attribuendo la responsabilità alla cattiva condotta del popolo.

In sintesi, i Salmi della lamentazione comunitaria nei libri II e III del Salterio condividono la stessa metanarrazione della distruzione babilonese, sia nel senso di rendere *memorabile* quanto accaduto, sia nel senso di imprimere quel trauma nella coscienza delle generazioni successive, creando dunque quello che oggi alcuni sociologi chiamano *trauma culturale*.

Conclusione

Approcciare i Salmi dalla prospettiva dell'ermeneutica del trauma può certamente portarci a leggere queste composizioni come "terapeutiche", cioè come testi attraverso i quali sia i salmisti che i primi destinatari – così come coloro che continuano a pregare con queste poesie – potevano far fronte a tragedie collettive e guarire dalle loro ferite. Allo stesso tempo, tuttavia, questa chiave di lettura può farci trascurare un altro aspetto importante, ovvero la misura in cui i testi biblici in generale e i Salmi in particolare siano stati volutamente *traumatizzanti*, cioè composti e redatti non solo per guarire ma anche per ferire la collettività, mantenendo viva la memoria dei traumi del popolo. La questione rimane se noi, lettori dei Salmi, siamo disposti a lasciare, come direbbe Ungaretti, che il sangue dei nostri morti non cessi di scorrere nelle nostre vene. Chissà che una guarigione più profonda non avvenga.

DANILO VERDE



POLIZZA TUTELA LEGALE

In questo numero presentiamo una specifica copertura assicurativa che, anche se non molto conosciuta, presenta caratteristiche particolari che riteniamo possano essere di interesse per le Congregazioni Religiose.

Parliamo della polizza "Tutela legale", assicurazione finalizzata al rimborso degli onorari degli avvocati, delle spese legali e/o peritali per procedimenti in sede civile e/o penale, che possono coinvolgere le Congregazioni religiose sia nella persona del proprio Legale rappresentante, sia dei propri appartenenti (religiosi, dipendenti, ecc.). In sintesi Vi elenchiamo i principali ambiti nei quali è operante la copertura Tutela Legale:

- RECUPERO DANNI per lesioni alle persone degli Assicurati.
- DIFESA PENALE per reati contravvenzionali e/o colposi.
- DIFESA PENALE IN MATERIA DI INQUINAMENTO
- SPESE DI GIUSTIZIA PENALE
- RIMBORSO SPESE PER IMPUTAZIONI DOLOSE subordinatamente ad assoluzione.
- SICUREZZA SUL LAVORO per reati colposi e contravvenzionali.
- MATERIA CONTRATTUALE per merci e/o servizi in qualità di attore.
- CONTROVERSIE DI LAVORO CON DIPENDENTI regolarmente assunti, escluso le spese di soccombenza.

La rubrica è curata dalla Janua Broker Spa. Per ogni richiesta di chiarimenti e/o informazioni potrete rivolgervi a: JANUA Broker Spa - Via XX Settembre 33/1 - 16121 Genova - tel: 010/291211 - fax: 010/583687 - e-mail: genova@januabroker.it